ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

Gilda Bartoloni

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULL'INCORONATA DI METAPONTO *

ADELIA PELOSI

I due recenti incontri di studio, dedicati rispettivamente ai temi « Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali » e « Incontro di culture. La colonizzazione greca tra Mediterraneo e Mar Nero » [1] hanno riproposto all'attenzione degli studiosi le problematiche storico-archeologiche dell'area di Incoronata-S. Teodoro, il complesso di terrazze posto sulla riva destra della bassa valle del Basento, sette chilometri a sud-ovest di Metaponto [2].

Ugualmente recenti sono alcuni contributi scientifici [3] che arricchiscono il *dossier* documentario ed ampliano il ventaglio delle ipotesi interpretative; ma il fatto che l'indagine archeologica sia condotta — nell'ambito dello stesso comprensorio — da *équipe* diverse, sembra tuttavia in qualche modo ancora pesare sulla lettura dell'insieme dei dati acquisiti.

* Questa breve nota costituisce un aggiornamento al lavoro « Dinamiche territoriali del VII secolo a.C. nell'area sirite-metapontina », svolto dalla scrivente nell'ambito del II ciclo (1986-1988) del dottorato di ricerca in Archeologia dell'Università degli Studi di Napoli e pubblicato nei *Dialoghi di Archeologia* 1-2, 1991, pp. 49-74, al quale si rimanda per la bibliografia precedente.

[1] Gli Atti dei due Convegni rispettivamente svoltisi a Policoro dal 30-10 all'1-11-1991 ed a Metaponto dal 24-6 al 30-6-1992 sono in corso di stampa. Le citazioni con indicazione del numero della pagina si riferiscono ai riassunti consegnati dagli autori durante i lavori.

[2] Cfr. *Dinamiche territoriali*, fig. 2 e De Siena 1990, tav. II.

[3] Cfr. A. De Siena, ' Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale nel Metapontino ', in *Boll. Storico della Basilicata* 6, 1990, pp. 71-88; P. Orlandini, ' Altri due vasi figurati di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata ', in *BdA* 66, 1991, pp. 1-8; AA.VV., *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 1. Le fosse di scarico del Saggio P*, Milano 1991; AA.VV., *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 2. Dal villaggio indigeno all'emporio greco. Le strutture e i materiali del Saggio T*, Milano 1992; G. Stea, ' La ceramica grigia del VII secolo a.C. dall'Incoronata di Metaponto ', in *MélRome* 1991, 2, pp. 406-442.

Come è ben noto agli addetti ai lavori, infatti, gli scavi della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, iniziati nel 1969, interessano i settori sud-orientale, occidentale e nord-occidentale dell'area, mentre le ricerche condotte dall'Università degli Studi di Milano dall'inizio degli anni '70 si concentrano sulla collina che chiude a nord-est il complesso [4].

Inoltre le definizioni di Incoronata « indigena » e Incoronata « greca », ormai invalse nella letteratura archeologica a connotare i settori del complesso collinare indagati rispettivamente dalla Soprintendenza della Basilicata e dall'Università di Milano, rischiano a mio avviso di ingenerare qualche confusione nella comprensione dell'evidenza e di lasciare in ombra i nessi tra le realtà coeve [5].

Il settore nord-occidentale, cosiddetto dell'Incoronata « indigena », è quello che negli ultimi anni ha restituito le più interessanti novità rispetto alla vicenda insediativa complessiva, le cui linee essenziali sono state recentemente ricostruite, con la dovuta cautela interpretativa, dagli archeologi che conducono l'indagine [6].

Le emergenze significative sono rappresentate da « un settore dell'abitato, la necropoli ed un segmento di asse viario come elemento di separazione » [7].

Le strutture abitative rientrano nella tipologia della capanna a pianta subcircolare, attestata da buche di pali e da numerose fosse sottostanti il piano di calpestio. Nella stessa area è stata rinvenuta una sola capanna a pianta rettangolare senza incasso nel terreno.

Accanto alle fosse, « che non occupano intensamente tutto lo spazio disponibile, ma sembrano aggregarsi a gruppi », si sono rinvenute due deposizioni ad *enchytrismos* di infanti in situle di impasto, databili, al pari dei riempimenti delle fosse-cantine delle capanne, nella prima metà dell'VIII secolo a.C. [8].

La separazione fisica tra lo spazio dei vivi e quello dei morti è marcata da un asse orientato in senso est-ovest, largo sei metri: a nord della strada sono state scavate numerose tombe di inumati rannicchiati, databili tra la fine del IX e la metà dell'VIII secolo a.C.: la mancanza di deposizioni di infanti « conferma che si tratta della necropoli corrispondente all'abitato scavato a sud della strada, dove sono state ritrovate le situle con i resti delle inumazioni » [9].

Dal momento che quest'asse sembra aver assunto l'aspetto di una vera e propria strada, con pavimentazione in ciottoli fluviali, solo nel corso della seconda metà del secolo, l'impianto della strada coincide con l'inizio dell'abbandono del nucleo insediativo e della rispettiva necropoli, e quindi « risponde ad esigenze di collegamento e di funzione che non sono espresse dalla piccola co-

[4] Per la storia della ricerca cfr. *Dinamiche territoriali*, pp. 50-56.

[5] Com'è noto, infatti, anche la collina dell'Incoronata « greca » è occupata, dalla fine del IX secolo a.C., da un insediamento indigeno.

[6] Cfr. De Siena 1990; S. Bianco e A. De Siena in *Policoro* 1991 e De Siena in *Metaponto* 1992.

[7] Cfr. De Siena 1990, p. 72.

[8] *Ibidem*, p. 72-75.

[9] *Ibidem*, p. 76.

munità a cui appartiene l'abitato scavato » [10] e che interessano, piuttosto, una nuova distribuzione organizzativa di tutta l'area in esame.

Alla perdita di funzionalità delle capanne sembra corrispondere l'impianto della grande struttura « I 88 », rinvenuta a nord della strada e probabilmente destinata ad un'attività metallurgica [11].

Nella seconda metà dell'VIII secolo si avvia dunque un processo di profonda trasformazione dell'assetto territoriale: l'occupazione del settore nord-occidentale del complesso collinare subisce una sensibile rarefazione e la successiva fase del VII secolo è finora documentata in quest'area esclusivamente da due piccoli nuclei di necropoli con attestazione, in entrambi, del rito dell'*enchytrismos* « in contenitori d'importazione, di produzione coloniale e d'impasto locale », databili, insieme agli oggetti di corredo, tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C. e pertinenti alla presenza di « nuovi gruppi umani » relegati in una posizione « socialmente emarginata » [12].

In questa fase, al quasi totale abbandono del settore nord-occidentale deve naturalmente corrispondere, secondo De Siena, la formazione di un nuovo « centro politicamente e geograficamente egemone, che ha coagulato i gruppi indigeni che prima occupavano quest'area ». Lo studioso individua questo « abitato centrale » nell'insediamento del VII secolo situato sulla collina nord-orientale, cosiddetta Incoronata « greca », che si trova, peraltro, lungo il naturale prosieguo, verso est, del suddetto asse viario [13].

L'evidenza archeologica rinvenuta su questo pianoro è ben nota grazie alle numerose pubblicazioni di Orlandini e della sua *équipe* [14], e sembra superfluo ricordare in questa sede quale ruolo il sito abbia svolto nel dibattito storico-archeologico fin dal tempo delle prime scoperte, avvenute all'inizio degli anni '70 [15].

Va solo notato, a mio avviso, che se in qualche caso la sua conoscenza, acquisita da edizioni di sintesi, ha portato ad ipotesi di lettura nettamente discordanti da quelle proposte dagli autori dello scavo, il recente inizio della pubblicazione sistematica dei singoli contesti di scavo consente di basare la riflessione teorica su una più solida base documentaria e di fugare, così, eventuali equivoci di fondo.

Dopo una fase di occupazione indigena tra la fine del IX e la fine dell'VIII secolo a.C., attestata — in questo settore del comprensorio — quasi

[10] *Ibidem*, p. 82.

[11] *Ibidem*, pp. 82-83. A questa stessa fase sembra riferirsi, secondo lo studioso, anche la sepoltura « monumentale » n. 571, di un inumato supino, interpretata come tomba di uno « straniero ».

[12] *Ibidem*, pp. 80 e 84.

[13] *Ibidem*, pp. 84 e 88; De Siena in *Metaponto* 1992, pp. 3-4: lo studioso definisce le dinamiche indigene come « processo di ristrutturazione in senso protourbano » sulla collina della cosiddetta Incoronata « greca ».

[14] Per la bibliografia cfr. *Dinamiche territoriali* e, da ultimo, *Incoronata 2*.

[15] Cfr. in particolare 'Atti Taranto' XIII, 1973 e XX, 1980.

esclusivamente da numerose fosse riempite di materiale indigeno e interpretate come aree di scarico dell'abitato [16], il sito subisce una radicale trasformazione con l'impianto di *oikoi* a pianta rettangolare con fondazioni in pietra distribuiti su tutta la superficie della collina e variamente orientati. Accanto agli *oikoi* sono state rinvenute altre fosse, alcune delle quali — al pari di alcuni *oikoi* — tagliano quelle della fase precedente: esse contenevano sia materiale indigeno, sia materiale greco, di importazione e coloniale. Anche in questo caso la natura del riempimento consente agli autori dello scavo di interpretarle come fosse di scarico. Secondo Orlandini il materiale di queste ultime fosse « appartiene a due momenti cronologicamente diversi in quanto la ceramica indigena è sempre e soltanto quella del villaggio precedente, anteriore, cioè, al 700 a.C. » [17].

Sulla base dell'evidenza stratigrafica, della natura delle strutture e dei materiali Orlandini individua due distinti episodi insediativi, definiti « indigeno » il primo e « greco » il secondo [18]: tra la fine dell'VIII ed i primi decenni del VII secolo un radicale intervento sul pianoro trasforma il sito da villaggio indigeno a centro emporico greco [19].

Anche se i termini del dibattito, che in una fase precedente si era irrigidito sulla questione della definizione etnica dei singoli contesti [20], appare oggi più sfumato, l'insediamento sulla collina nord-orientale sembra restare ancora « conteso » tra indigeni e greci. O nuovo « centro egemone », risultato del concentramento dei piccoli abitati indigeni della fase precedente, in rapporto « con elementi (commercianti ed artigiani) di probabile provenienza greco-orientale e cicladica » o « emporio greco » che annulla le preesistenze indigene [21].

Gli stessi dati archeologici vengono così diversamente « utilizzati » dagli studiosi, il cui lavoro procede parallelo, mentre sarebbe da auspicare una discussione dell'evidenza basata su un più aperto confronto di idee [22].

Ma se il modello insediativo documentato nel VII secolo sulla collina dell'Incoronata « greca » da un lato deve essere spiegato alla luce della realtà immediatamente limitrofa, dall'altro va chiarito anche in rapporto al più ampio quadro storico-archeologico della fascia costiera ionica, i cui referenti principali sono Metaponto da un lato e Policoro dall'altro.

16 Per la tipologia ed il riempimento delle fosse cfr., da ultimo, Orlandini 1991, p. 20.
17 Orlandini 1991, p. 24.
18 Orlandini, in *I Greci sul Basento*, pp. 29 ss.; Orlandini 1991.
19 Cfr. da ultimo Orlandini 1991 e 1992.
20 Cfr. *Dinamiche territoriali*, pp. 53-58.
21 Cfr., rispettivamente, De Siena 1990, p. 84 e Orlandini 1991. Cfr. inoltre i contributi dei due studiosi in *Metaponto* 1992, in corso di stampa.
22 Lo stesso problema di « distanza » tra gli studiosi si pone per la fase relativa all'VIII secolo: nella sintesi di De Siena (De Siena 1990) non si tiene conto, infatti, dei dati coevi noti dalla vicina collina dell'Incoronata « greca », per una sintesi dei quali cfr. M. Castaldi, ' L'Incoronata di Metaponto nell'ambito dell'Età del Ferro ', in *I Greci sul Basento*, pp. 57-62.

A Metaponto una serie di rinvenimenti [23], il più consistente dei quali è rappresentato dalle capanne di loc. Andrisani, testimonia ormai con certezza una stabile presenza umana precedente la fondazione della colonia achea ed altra rispetto ad essa.

Le più recenti scoperte costituiscono « una prova ulteriore di presenze protocoloniali nell'area » che mantiene una fisionomia indigena. Infatti « le capanne in loc. Andrisani corrispondono perfettamente a quelle documentate nell'abitato indigeno dell'Incoronata di VIII secolo » [24].

Più varia e diversificata è l'evidenza relativa a Policoro che, per quanto ben nota agli studiosi, è opportuno qui sinteticamente richiamare, dal momento che solo recentemente una serie di dati relativi a vecchi scavi è stata offerta al dibattito [25].

Durante il convegno di Policoro, infatti, L. Giardino ha presentato i risultati preliminari di uno studio in corso sui materiali — « tuttoggi sostanzialmente inediti » [26] — rinvenuti nella prima metà degli anni '70 nel settore occidentale della collina del Barone [27].

Oltre a pochi pezzi isolati, l'unica evidenza arcaica finora nota da questo settore del *plateau* era rappresentata dalla nota tomba con il *deinos* pubblicata da Adamesteanu [28]: l'analisi dei vecchi contesti di scavo permette ora di affiancare ad essa una seconda sepoltura « di un inumato disteso e supino », parzialmente distrutta da una fossa contenente materiale databile tra la metà del VII e la fine del IV secolo a.C. [29].

Nella stessa area occidentale sono inoltre documentate delle « cavità poco profonde e di forma ovale più o meno regolare », per le quali « il richiamo alle cosiddette fosse dell'Incoronata, di Metaponto loc. Andrisani e Lazazzera e della stessa Policoro, pr. Cospito-Caserta è immediato e stringente » [30]. Anche queste,

23 Cfr. *Dinamiche territoriali*, pp. 58-60; De Siena 1990 e De Siena in *Metaponto* 1992. Il quadro di sintesi relativo alla fase precoloniale di Metaponto non apporta sostanziali elementi di novità rispetto a quello ricostruito in *Dinamiche territoriali*.
24 De Siena 1990, p. 84 e *idem*, in *Metaponto* 1992, p. 3.
25 Cfr. il contributo di L. Giardino, ' Aspetti e problemi dell'urbanistica di Heraclea e suoi rapporti con la fase di Siris ', in *Policoro* 1991. Nella stessa sede il contributo di M. Tagliente, ' Siris-Polieion. Il quadro archeologico ' « consiste in una sintesi dei dati già editi » e, come precisa lo stesso autore, si limita « esclusivamente ad una messa a punto dei risultati raggiunti dalle esplorazioni della Missione archeologica di Heidelberg e dalla Soprintendenza archeologica della Basilicata tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '80 » (p. 1). Nella ricostruzione del modello insediativo del VII secolo suggerita da Tagliente non si registrano elementi di novità rispetto al quadro proposto in *Dinamiche territoriali*, né dal punto di vista dei dati archeologici né da quello della loro interpretazione.
26 Giardino, in *Policoro* 1991, p. 1.
27 *Ibidem*, pp. 1-2.
28 D. Adamesteanu, ' Una tomba arcaica di Siris ', in *Festschrift B. Neutsch*, Innsbruck 1980, pp. 31-36.
29 Giardino, in *Policoro* 1991, p. 3.
30 *Ibidem*, pp. 3-4.

al pari di quelle già note a Policoro, nell'area della città bassa, vengono quindi interpretate dagli editori come cavità con funzioni di « magazzini » sottoposte al piano pavimentale delle capanne [31].

Si è inoltre potuto riconoscere un « livello » relativo alla fase di Siris, interessato da resti di fondazioni di pietre a secco che definivano un ambiente di m 7 x 4 ca., caratterizzato da « una serie di cavità tagliate nel terreno vergine ». La cronologia dei materiali che datano la struttura non sembra essere anteriore ai decenni finali del VII secolo a.C. [32].

I nuovi dati emersi permettono alla studiosa di avanzare, « con la dovuta cautela », l'ipotesi che sulla collina di Policoro, dopo un primo insediamento greco a nuclei sparsi di capanne, con le relative piccole aree di necropoli ad inumazione, l'area abbia assunto, alla fine del VII secolo, una destinazione « esclusivamente abitativa », con la costruzione di case con fondazioni in pietra [33].

La presenza, a Policoro, delle suddette fosse, la natura del loro riempimento e la presenza di materiali ceramici analoghi a quelli dell'Incoronata [34], portano invece Orlandini ad interpretare il sito come una « seconda » Incoronata, suggerendo per le due realtà, nel corso della prima metà-terzo quarto del VII secolo, un'analoga funzione emporica di natura precoloniale [35].

Per primo Lombardo aveva avvertito l'esigenza di un'analisi a scala regionale per una più corretta comprensione del fenomeno precoloniale ed aveva riconosciuto a Policoro ed all'Incoronata una « omogeneità di esperienze insediative greche » [36].

Ed ancora a Lombardo va il merito di aver proposto un ulteriore ampliamento dell'orizzonte di indagine, centrando l'attenzione sulla coeva realtà dell'area locrese. Tra la fine dell'VIII secolo ed i primi decenni del VII le necropoli di Canale, Janchina, Patariti e Scorciabove « indiziano la presenza di un ampio insediamento indigeno, probabilmente in nuclei diversi, che può richiamare in qualche modo l'Incoronata ». Lo studioso suggerisce che dopo la fondazione delle prime colonie sulla costa ionica (Sibari, Crotone, Reggio e Taranto), le fasce costiere

[31] Come sottolinea la stessa Giardino, le fosse rappresentano una costante nell'area (sono infatti documentate a Policoro, a Metaponto ed all'Incoronata). Per le fosse di Policoro cfr. anche, da ultimo, Tagliente, in *Policoro* 1991; per quelle di Metaponto e dell'Incoronata « indigena » cfr. da ultimo De Siena 1990. Per le fosse dell'Incoronata « greca », diversamente interpretate dagli autori dello scavo, cfr. da ultimo Orlandini 1991.

[32] Giardino, in *Policoro* 1991, pp. 4-5.

[33] *Ibidem*, p. 6.

[34] Cfr. Orlandini, in *Policoro* 1991, pp. 4-5.

[35] Cfr. Orlandini, in *Policoro* 1991 e *Metaponto* 1992. Secondo Orlandini l'analogia di strutture tra i due siti è evidenziata dalla presenza, in entrambi, delle fosse, ma a mio avviso resta il problema dell'interpretazione della loro funzione: cavità sottostanti le capanne a Policoro, scarichi di materiali all'Incoronata « greca ».

[36] Cfr. Lombardo, in *Siris-Polieion*, p. 81. Su questa linea tracciata da Lombardo, si sono mossi una serie di studi successivi: per un riesame completo della bibliografia recente cfr. da ultimo Lombardo, in *Policoro* 1991.

intermedie, caratterizzate da una presenza indigena strutturata e dinamica, abbiano — nella prima metà del VII — « attirato fenomeni di esperienze di frequentazione e presenza greca anche in forma stabile di carattere emporico artigianale » [37].

L'allargamento ad altre situazioni della prospettiva problematica conferisce senza dubbio una vitalità nuova al dibattito, arricchendolo di spunti interpretativi che la futura ricerca archeologica — sul terreno e nei Musei — dovrà sostanziare di una affidabile base documentaria [38].

Ma se l'analisi filologica dell'evidenza consente di affermare che tra Policoro e l'Incoronata « greca » esiste uno « scambio » di materiali [39], la stessa analisi a mio avviso contribuisce a mettere ancor meglio a fuoco la diversa struttura organizzativa dei due siti che, per il periodo compreso tra gli inizi del VII secolo ed il 640/630 a.C. ca., sembrano rispondere a due diversi modelli di occupazione dello spazio.

Per quanto riguarda la prima metà del VII secolo, infatti, sia le nuove scoperte, sia i dati dei vecchi scavi attestano ancora in uso, a Policoro, la tipologia della capanna, caratterizzata — come quelle coeve di Metaponto e quelle più antiche dell'Incoronata « indigena » — da fosse-magazzini sottostanti il piano pavimentale. A Policoro, accanto ai nuclei di capanne si possono affiancare, ora con un margine più ampio di probabilità, i relativi nuclei di sepolture [40].

I coevi *oikoi* dell'Incoronata « greca » restano invece un *unicum* e costituiscono un segno evidente di diversità, anche se rimane per molti versi ancora aperto il problema della loro destinazione. Come è noto, al momento del rinvenimento, il piano di fondo degli ambienti risultava completamente coperto di materiale ceramico, schiacciato sotto il crollo delle strutture dell'alzato. Cinque dei quattordici ambienti rinvenuti presentavano un incasso sottostante il livello dei muretti di fondazione, interpretato come deposito dei materiali ceramici: « le merci ammassate erano forse protette superiormente da un tavolato ligneo che poteva servire da pavimento per l'abitazione sovrastante » [41].

Inoltre, l'analisi puntuale della documentazione ceramica rinvenuta nell'ambiente con incasso del Saggio « T », l'unico finora pubblicato analiticamente, consente agli editori di ipotizzare, sulla base della presenza di ceramica da fuoco con tracce di uso, che esso fungesse da « casa-magazzino » [42].

[37] Lombardo, in *Policoro* 1991, pp. 12-14.

[38] Un primo dato interessante è offerto dal frammento di *deinos* di tipo Incoronata rinvenuto a Crotone, per il quale cfr., da ultimo, Orlandini, in *Metaponto* 1992.

[39] Orlandini, in *Metaponto* 1992. Ma lo stesso confronto tra i materiali ceramici relativi ai due siti consente peraltro di stabilire un'analogia limitata solo ad alcune classi ceramiche, dal momento che alcune di esse, ben documentate negli *oikoi* dell'Incoronata « greca » sono finora del tutto assenti a Policoro (cfr. Stea 1991, p. 438).

[40] Giardino, in *Policoro* 1991.

[41] Orlandini 1992, p. 21.

[42] M. Pizzo, 'Ceramica da fuoco', in *Incoronata 2*, p. 97.

In attesa che l'interezza dei contesti venga recuperata ai fini di una corretta lettura complessiva dell'evidenza, sembra comunque, a mio avviso, difficilmente ipotizzabile che assolvessero a questa doppia funzione di abitazione e deposito anche gli ambienti privi di spazi sottostanti il piano di calpestio [43].

La comprensione della funzione degli *oikoi* dell'Incoronata « greca » è — inoltre — condizionata da una serie di argomenti *e silentio*, primi tra tutti la relativa necropoli, che finora non è stata individuata, e la questione dei destinatari delle merci [44].

Allo stesso modo, soprattutto sulla base degli ultimi contributi, sembra ancora aperta la discussione sul significato e la funzione delle fosse dell'Incoronata « greca »: mentre i dati di scavo consentono agli editori di interpretarle come fosse di scarico che raccolgono i rifiuti del precedente villaggio indigeno e dell'abitato greco del VII secolo [45], De Siena tende a sottolinearne le affinità « strutturali e funzionali » con quelle rinvenute all'Incoronata « indigena », a Policoro e a Metaponto, ipotizzando quindi, che anche in questo sito sarebbe documentato, accanto agli *oikoi*, lo stesso tipo di capanna attestato nel comprensorio [46].

Ma i dati editi sembrano piuttosto evidenziare, per le fosse dell'Incoronata « greca » la funzione di scarichi, che sarebbe confermata dall'assenza di forme ricostruibili per intero e dalla presenza, in fosse diverse, di frammenti dello stesso vaso [47].

[43] Orlandini 1992, pp. 21-22: « Il problema è aperto » per la definizione dell'organizzazione interna degli spazi. Gli *oikoi* privi di incasso sono nove su un totale di quattordici strutture scavate e, anche per quello con incasso del Saggio T, Pizzo registra la bassa percentuale della classe di ceramica da fuoco, alla quale si può aggiungere l'assenza di ceramica di uso comune da mensa, funzionale alla vita domestica. Le stesse perplessità ha espresso M. Bats al Convegno di Metaponto, chiedendo chiarimenti sulla destinazione funzionale di questi ambienti, definiti dagli editori ora « case » ora « veri e propri magazzini ».

[44] Cfr. Orlandini, in *I Greci sul Basento*, pp. 37-38; *idem*, in *Policoro* 1991 e Stea 1991, pp. 437-438.

[45] Cfr. da ultimi, *Incoronata 1*; *Incoronata 2*.

[46] De Siena in *Metaponto* 1992, p. 3. Il problema dell'interpretazione delle fosse credo sia fondamentale anche alla comprensione del modello insediativo relativo all'VIII secolo: anche per questa fase, infatti, le fosse del settore nord-occidentale sono definite « cantine » di capanne distrutte, quelle del settore nord-orientale « di scarico », esterne al perimetro dell'unità abitativa.

[47] Cfr. da ultimi *Incoronata 1* e *Incoronata 2*. La recente pubblicazione delle fosse « indigene » e « greche » del Saggio P dell'Incoronata « greca » documenta inoltre — ribadendola — la differenza tipologica ed il rapporto di successione stratigrafica tra le fosse più antiche, cosiddette « indigene » e quelle più recenti, cosiddette « greche ». Come è ben noto, le prime contenevano solo materiale indigeno, mentre le seconde risultavano riempite di ceramica sia indigena che greca, di importazione e coloniale. Per entrambe le tipologie la natura del materiale ceramico consente di individuare una successione cronologica: dalle fosse « indigene » più antiche che contengono solo ceramica di impasto e monocroma, a quelle « greche » più recenti, la cui ceramica greca è analoga a quella rinvenuta negli *oikoi* e si riferisce, pertanto, alla fase finale dell'abitato.

Si ha dunque l'impressione che i nuovi contributi, piuttosto che apportare novità sostanziali al *dossier* documentario, sottolineino la distanza interpretativa rispetto ad evidenze coeve ed apparentemente analoghe, all'interno dello stesso comprensorio e, in qualche caso, anche rispetto alla stessa evidenza: si avverte ancora l'esigenza di confrontare contestualmente le diverse realtà, al fine di chiarire significato e funzione di ciascun contesto, con attenzione a tutti i dati che concorrono — caso per caso — a definirne la struttura.

Prima di « estendere » gli specifici modelli individuati è auspicabile che si riprenda la discussione sulle forme e sugli esiti delle dinamiche indigene accertate nell'area, sulla destinazione funzionale delle fosse rinvenute nei diversi siti e degli *oikoi* attestati sulla collina dell'Incoronata « greca », sui destinatari delle merci.

Per quanto riguarda l'evidenza relativa all'Incoronata « greca », a mio avviso, risulta problematico spiegare come residuale tutto i materiale indigeno rinvenuto nelle fosse della seconda fase insediativa, anche in quelle che contengono ceramica greca pertinente alla fase finale del sito (640/30 a.C.), tanto più se si tiene conto delle operazioni di ripulitura e spianamento che precedettero l'impianto degli *oikoi* e delle fosse ad essi coeve [48]. Questa stessa ceramica indigena, monocroma e bicroma, trova, peraltro, alcuni puntuali confronti con ceramica *matt-painted* di Pisticci e Ferrandina, databile, in base alle associazioni, nel corso della prima metà del VII secolo a.C. [49].

Il problema del significato della presenza della ceramica indigena in tutte le fosse della seconda fase insediativa dell'Incoronata « greca » credo che vada rivisto anche in rapporto all'importante scoperta — purtroppo rimasta in ombra nel dibattito recente — compiuta da Carter alla fine degli anni '70 sullo sperone sud-orientale dello stesso pianoro dell'Incoronata « greca »: si tratta di una struttura a destinazione abitativa, con fondazioni di pietre a secco, di dimensioni maggiori di quelle degli *oikoi* individuati da Orlandini, che conservava al suo interno ceramica indigena databile tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. [50].

Una serie di indizi sembrano quindi riproporre le impressioni di Adamesteanu che all'inizio degli anni '70 effettuò i primi saggi esplorativi sulla collina, avanzando, sulla base della natura e delle associazioni dei materiali, l'ipotesi di una « compresenza » greco-indigena nel corso del VII secolo a.C. [51].

[48] Cfr. da ultimo Orlandini 1991, pp. 19-20.

[49] Cfr. *Dinamiche territoriali*, pp. 70-71, con bibliografia.

[50] Hale 1978, pp. 5-7. Sullo stesso sperone, inoltre, l'*équipe* di Carter ha scavato una serie di fosse che, per forma e natura del riempimento, si confrontano con quelle « indigene » e « greche » rinvenute da Orlandini negli altri settori della collina (cfr. Hale 1978 e J. C. Carter, ' Scavi a Pizzica e Incoronata nei dintorni di Metaponto ', in ' Atti Taranto ' XVII, 1977, pp. 397-407).

[51] D. Adamesteanu, ' L'attività archeologica in Basilicata ', in ' Atti Taranto ' XI, 1971, pp. 445-459. Cfr. anche Hale 1978, p. 6.

Se è vero, dunque, che i dati acquisiti ribadiscono, per l'Incoronata « greca » la natura preminente di centro di raccolta di materiali, a cui probabilmente si affiancava un'attività di produzione degli stessi [52], dall'altro evidenziano le peculiarità del sito in rapporto al comprensorio, all'interno del quale ciascun contesto va letto alla luce delle reciproche relazioni spaziali ed integrazioni funzionali.

Nuovi spunti di riflessione, ancora tutti da approfondire e verificare, vengono da Torelli e Lombardo [53] che, a proposito della definizione di « emporio greco » per l'Incoronata hanno recentemente espresso qualche perplessità, avvertendo l'esigenza di discutere ancora sulle « certezze dell'Incoronata »: rispetto ad un'ipotesi di tipo emporico, infatti, gli studiosi evidenziano i problemi ancora aperti in merito all'ubicazione del sito, alla destinazione degli *oikoi* e, soprattutto, alla definizione dell'elemento etnico preposto alla loro gestione [54].

Abbreviazioni supplementari:

De Siena 1990	=	A. De Siena, ' Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale del Metapontino ', in *Bollettino Storico della Basilicata* 6, 1990, pp. 71-88.
Dinamiche territoriali	=	A. Pelosi, ' Dinamiche territoriali del VII secolo a.C. nell'area Sirite-Metapontina ', in *DialArch* 1991, 1-2, pp. 49-74.
Hale 1978	=	T. Hale, ' Report on the 1978 Campaign Incoronata ', in J. C. Carter, *Excavations at Metaponto*, University of Texas, Austin 1978, pp. 5-7.
Incoronata 1	=	AA.VV., *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 1. Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991.
Incoronata 2	=	AA.VV., *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 2. Dal villaggio indigeno all'emporio greco. Le strutture e i materiali del Saggio P*, Milano 1992.
Metaponto 1992	=	*Incontro di culture. La colonizzazione greca tra Mediterraneo e Mar Nero*, Metaponto, 24/28-6-1992, in corso di stampa.
Orlandini 1991	=	P. Orlandini, ' Lo scavo e il problema delle fosse di scarico dei due insediamenti », in *Incoronata 1*, pp. 19-24.
Orlandini 1992	=	P. Orlandini, ' Lo scavo del Saggio T ', in *Incoronata 2*, pp. 21-28.
Policoro 1991	=	*Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Policoro, 31/10-2/11/1991, in corso di stampa.
Siris-Polieion	=	AA.VV., *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica* (Incontro di studi - Policoro, 8/10-6-1984), Galatina 1986.
Stea 1991	=	G. Stea, ' La ceramica grigia del VII secolo a.C. dall'Incoronata di Metaponto ', in *MelRome* 1991, 2, pp. 406-442.

[52] Cfr. da ultimo Orlandini, in *Policoro* 1991 e *Metaponto* 1992.

[53] Cfr. *Policoro* 1991, in corso di stampa.

[54] Nell'interessante dibattito svoltosi a Policoro dopo le relazioni di De Siena e Orlandini, Lombardo ha sottolineato l'« atipicità » dell'emporio dell'Incoronata, dovuta alla collocazione non costiera del sito e la sua « precocità » rispetto al fenomeno generale dell'emporio, che sembra strutturarsi solo più tardi, in rapporto alla domanda indigena da un lato ed all'organizzazione del commercio greco dall'altro. Torelli ha insistito piuttosto sull'assenza, all'Incoronata, di « una struttura statuale non greca », necessaria alla gestione di un emporio e di un santuario, quale indispensabile garante delle relazioni interetniche.

AUTOUR DE LA FONDATION DE POSEIDONIA

Henri Tréziny

De nombreux textes anciens, généralement très courts et d'interprétation difficile, font des allusions à la fondation de Poseidonia ou à des problèmes topographiques qui concernent cette région de Campanie méridionale. Fréquemment commentés, ils ont été le point de départ d'hypothèses variées, et nous semblent mériter une nouvelle prise en considération. Quoique les diverses interprétations s'entrecroisent fréquemment, nous regrouperons ces textes en trois ensembles, relatifs au Poseidonion de Poseidonia, au *teichos* des Sybarites et à la Trézène d'Italie.

1.1. S'étonnant de l'absence à Poseidonia d'un grand sanctuaire de Poseidon, P. Zancani Montuoro reprit en 1954 l'étude d'un passage déjà longuement commenté de Lycophron (*Alexandra*, vv. 722-724), dans lequel il serait question de ce sanctuaire. Elle proposa alors de situer le Poseidonion non pas sur la Punta Licosa, comme on le pensait généralement, mais sur le rocher d'Agropoli. Cette interprétation, dans l'ensemble bien accueillie, a joué un rôle non négligeable dans les discussions sur la fondation de Poseidonia [1].

Voici le texte de Lycophron:

> ἀκτὴν δὲ τὴν προὔχουσαν εἰς Ἐνιπέως
> Λευκωσία ῥιφεῖσα, τὴν ἐπώνυμον
> πέτραν ὀχήσει δαρόν, ἔνθα λάβρος Ἴς
> γείτων θ' ὁ Λᾶρις ἐξερεύγονται ποτά.

« *Leukosia, précipitée (par les flots) sur le promontoire d'Enipeus, hantera longtemps le rocher qui porte son nom; en cet endroit l'Is impétueux et son voisin le Laris se déversent* » [2].

* Manuscrit remis à l'éditeur en décembre 1991, mise à jour bibliographique juin 1993.

[1] Notamment Greco 1974-75; 1979a et b; Ardovino 1986, p. 43.

[2] Edition C. von Holzinger, Leipzig 1895 (réimpr. Hildesheim 1973); traduction personnelle. Nous comprenons ἀκτὴν δὲ τὴν προὔχουσαν εἰς Ἐνιπέως comme complément de ῥιφεῖσα « précipitée sur le cap d'Enipeus ». Le poète distingue alors le cap lui-même, sur lequel la Sirène est précipitée, de l'île sur laquelle elle est enterrée. On pourrait aussi com-

RIASSUNTI

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco.

The rediscovery, in the storerooms of the Museo Archeologico di Firenze, of fragments of the fourth frieze (with the representation of a dance scene, according to the scholar who first published it) of the Archaic building in Poggio Buco, has stimulated the author to re-examine the nineteenth century excavations and the archaeological context of this building, generally considered, in recent literature, to be an " aristocratic residence ".

The comparison with other coeval buildings at Poggio Buco, unearthed by recent excavations, shows the monumental character of this construction, with its walls made of several rows of squared-out tuff blocks, the fictile decoration of its roof, the ample paved area in front of it, and its easily accessible position at the center of a small plateau.

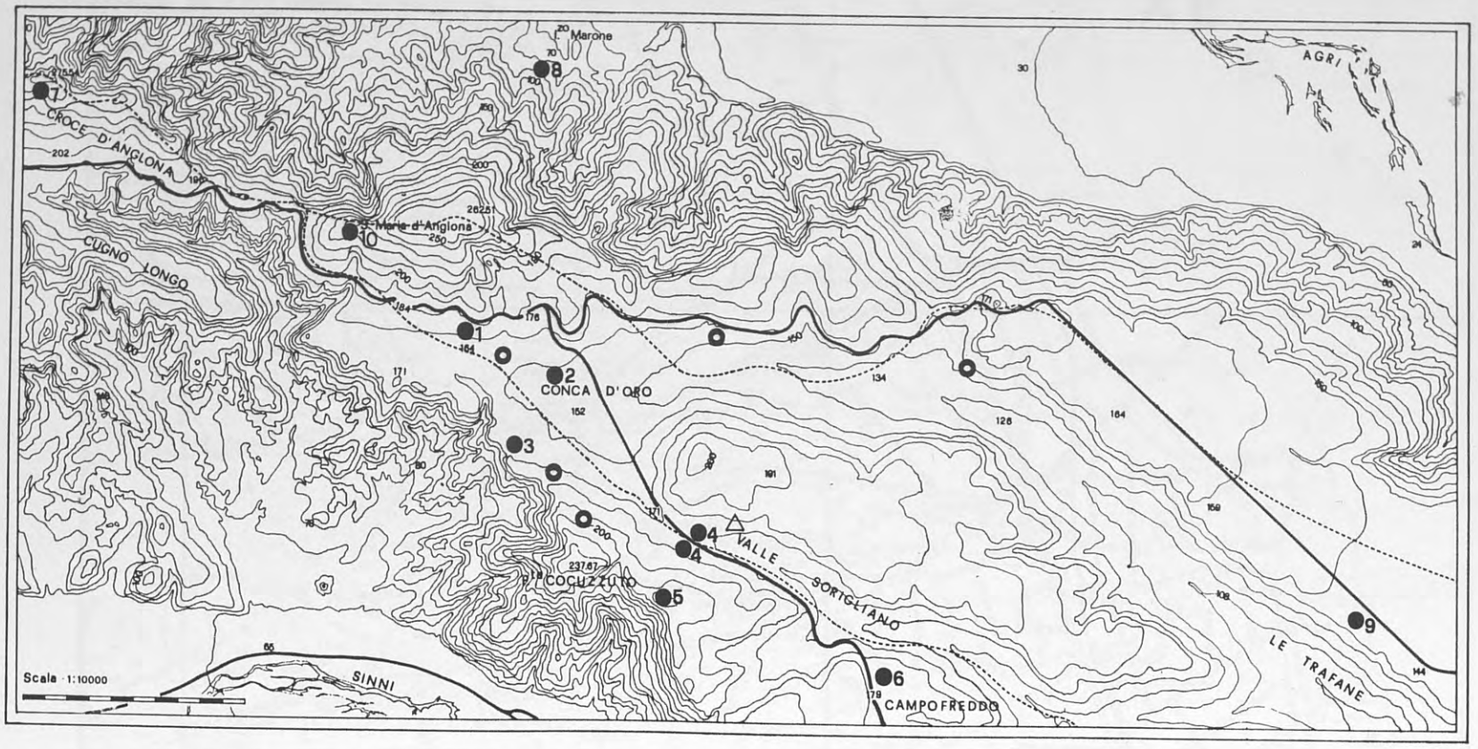
Two building phases are recognizable: one dating to the end of the VI century B.C., the other to the decade preceding the middle of the VI century. To this latter phase belongs this new type of slab. It is thought to represent, on the basis of analogies with scenes illustrated on Late Corinthian ceramic and toreutic works, a rape scene rather than a dance scene, probably Peleus kidnapping Thetis, while the Nereids flee.

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto.

This paper updates a former work of the same A. (" Dinamiche territoriali nel VII secolo a.C. nell'area siro-metapontina ", published in *DialArch* 1-2, 1991, pp. 49-74).

The A., taking into account the results of recent workshops, and of further publications by the *équipes* that are working on the territory, points out some still-open problems of interpretation relative to this area.

The A. also stresses the need to resume discussion on the meaning and function of the Archaic structures and the related material found at the Incoronata.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI